

Ombre sul Consiglio comunale



foto Francesco Nicotia

Giovanni Caruso

La signora prefetto di Catania, Maria Guida Federico, non nega che alcuni consiglieri siano imparentati con personaggi vicini a cosa nostra ma questa parentela “non ha influenzato in nessun modo le decisioni del Consiglio comunale stesso” dice, e quindi è inutile fare altre indagini. Sulla base di cosa lo sostiene? Non ci è dato saperlo.

Tutto iniziò il 14 gennaio scorso. Nell'aula del palazzo degli elefanti, i consiglieri di maggioranza e opposizione, si unirono compatti - come mai tanta unità? - per dire che la mafia nel Consiglio comunale è... impensabile! Sugli organi di stampa intanto uscivano i nomi dei consiglieri indagati dalla Commissione antimafia regionale. E mentre il consigliere Manlio Messina difendeva il collega Mirenda “Se il mio collega è mafioso lo sono anche io!” diceva. Lo stesso giorno a Roma il sindaco Bianco veniva ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia. Alla domanda “Sapeva che il signor Ciancio, quando le parlava al telefono, era indagato per concorso esterno in associazione mafiosa?” Bianco rispondeva “Io? Ma io non lo sapevo!”.

Intanto al Consiglio comunale tutti erano indigna-

ti per le presunte accuse che minacciavano l'onore del senato catanese. Intanto sulla stampa si continuavano a leggere i nomi dei consiglieri in odor di mafia. Riccardo Pellegrino, ex Partito della Libertà e pupillo di Berlusconi, avrebbe una “segnalazione” che lo denunciava per il reato di voto di scambio, nella tornata elettorale 2013. Inoltre, il Pellegrino è fratello di Gaetano Pellegrino che è stato arrestato nel 2014 per associazione mafiosa: faceva parte del clan guidato da Santo Mazzei, denominato “i carcagnusi”. Erica Marco, lista il megafono di Crocetta, è figlia dell'imprenditore Fabio Marco, denunciato per associazione mafiosa. In odor di mafia anche il presidente della sesta municipalità di Librino, Lorenzo Leone - fratello di Gaetano Leone, condannato col 416 bis a quindici anni per associazione mafiosa. Su quest'ultimo caso la signora prefetto vuole andare avanti con le indagini che potrebbero portare allo scioglimento per mafia la municipalità di Librino.

Noi non siamo certo dei giudici a cui tocca far giustizia su questi fatti. Indagherà e deciderà la magistratura, noi vogliamo solo verità. Come cittadini e come giornale, ci piacerebbe che la signora prefetto verificasse se ci sono realmente infiltrazioni

mafiose nel consiglio comunale, per accertare che davvero queste parentele non abbiano influenzato le decisioni che sono state prese. Accertarsi su ogni singolo consigliere, non solo su quello di Librino.

Nel mentre una cosa la possiamo dire: dov'è l'etica dei partiti politici? Ogni partito dovrebbe avere un codice etico e morale che impedisca ogni possibilità a certi personaggi di avvicinarsi al partito. Ma ai partiti e alla politica catanese questo importa poco, lo dimostra il centrodestra che si sposta a sinistra, o il “cambio di casacca” per un posto in un'azienda municipalizzata. Per cui non ci sorprendiamo se troviamo i presunti mafiosi a governare Catania, se questi personaggi stanno dentro i partiti, se i partiti quando accadono fatti del genere non dicano ai collusi “Vattene! Dimettiti! E non mi frega nulla dei voti che porti”.

Ma intanto, in tutto questo, quanta responsabilità ha la società civile? Divisa, litigiosa, concentrata solo sui propri interessi, che continua a non capire che solo uniti si può battere mafia e mala politica. Noi pensiamo che la società civile ne abbia tante di responsabilità, nel mentre continuiamo ad assumerci le nostre, aspettando che ogni singola associazione e movimento faccia la sua parte.



“Catania non si vende”

2



La marcia della pace... sino a Catania

3



“Scuola e libertà”

4



Oriana e la lotta greco-romana

8

IL COMITATO “CATANIA NON SI VENDE” ALLA STAZIONE CENTRALE

I passeggeri “C’è chi sta sulle poltrone e noi trattati come le pecore”

Ivana Sciacca, foto Alessandro Romeo

“**D**a quanto tempo aspetta l’autobus?” è facile rivolgere questa domanda a chi aspetta esasperato sotto il sole. “Io la mattina mi alzo alle sei e devo essere a lavoro alle otto” dice una signora rumena “capita quasi tutti i giorni che arrivo in ritardo ed è impossibile potermi organizzare diversamente”.



Un signore anziano la interrompe “Il vero problema è che molti salgono senza pagare il biglietto! Per questo soldi non ne entrano e quindi levano gli autobus!”. Qualcuno spiega che le entrate dei biglietti incidono solo per l’8% sui guadagni dell’azienda. La signora rumena incalza “Il biglietto lo pago di cuore se ho un servizio regolare e puntuale, ma così è davvero un furto!”. Sono tante le lamentele di chi, non avendo altra scelta, è costretto a subire quotidianamente il disservizio dei trasporti.

“Io abito alla Zia Lisa, stamattina sono scesa perché dovevo andare a comprare due cose, è da due ore che aspetto! Spesso, visto che nella nostra zona mancano molte cose, mi viene la voglia di venire a fare una passeg-

giata in centro ma pensando alle ore interminabili che devo passare alla fermata mi passa persino il piacere e ci rinuncio, resto a casa” dice la signora Mimma.

Ma la vetta dell’infelicità si tocca con mano sul Librino Express, linea tarocco inaugurata tempo fa per poi essere distrutta giorno dopo giorno. Qui c’è la signora Maria Pia, occhi e riccioli scuri come la pece, volto arrabbiato. “Il sindaco Bianco è seduto sulla sua poltrona mentre noi veniamo trattati peggio delle pecore! A Librino viene solo per fare cose inutili, siamo abbandonati a noi stessi! Se voglio andare al supermercato che c’è lì vicino devo aspettare due ore come minimo prima che passi l’autobus! All’inizio

avevano messo la navetta che serviva per spostarsi da una zona all’altra del quartiere e raggiungere le fermate dell’autobus che porta in centro, ora molte navette sono state già tolte e quelle che ci sono fanno il giro largo e anche quelle le devi aspettare una vita!”. Una signora coi capelli bianchi, dietro di Maria Pia, ha l’aria più calma “Il sindaco Bianco è una continua delusione, si è dimostrato esattamente come tutti gli altri che lo hanno preceduto, interessato solo a mantenere il potere, completamente scollato dalla realtà che viviamo noi cittadini ogni giorno. Se ci organizzassimo per fare delle richieste precise, sarei la prima a venire per protestare”. La signora Maria Pia la interrompe “E noi di Librino come facciamo a parteci-



pare? Dovendo aspettare gli autobus rimarremmo comunque tagliati fuori da ogni iniziativa, tagliati da ogni cosa come lo siamo da sempre. Venite in Viale Moncada invece, sarò la prima a portare un sacco di persone che ogni giorno come me vivono mille disagi per potersi non solo spostare ma anche sopravvivere”. Le lamentele si susseguono da una bocca all’altra, diventando un’unica voce.

Parlando con i conducenti Amt la situazione non cambia. “Mi dispiace ma a noi dipendenti è stato proibito di rilasciare qualsiasi tipo di dichiarazione, ma potete rivolgervi a qualcuno dei nostri responsabili” così due autisti ci liquidano allungando il passo velocemente. Con uno dei respon-

bus ne circolano una settantina ed è chiaro che tutto ciò si ripercuote sulla vita delle persone” il signor autista continua “noi lo sappiamo che al giorno d’oggi non si può pretendere il posto fisso e bisogna essere flessibili ma a parte che siamo stati anche tre-quattro mesi senza essere pagati, a parte che non c’è unità nemmeno tra noi lavoratori, a parte che per avere un servizio funzionante non è che mancano solo gli autobus ma anche gli autisti – ne occorrerebbero almeno una cinquantina in più – a parte tutto questo, è proprio che non c’è la volontà politica di intervenire. Basta pensare al fatto che gli amministratori non hanno la più pallida idea progettuale di trasporto pubblico integrato,



sabili la musica non cambia molto “Io non posso dirvi nulla che possa essere registrato, se volete vi offro un caffè e parliamo in modo informale. Ma che tutto rimanga tra noi, perché sapete uno dei miei colleghi rischia persino il posto per essersi sbilanciato troppo nel parlare durante i mesi scorsi...”. Lo rassicuriamo sul fatto che il suo anonimato sarà garantito e si lascia andare alla sua analisi dal “di dentro”: “È tutta una questione politica, persino i sindacati negli ultimi accordi hanno accettato delle condizioni peggiorative per noi lavoratori... Non è bello alzarsi la mattina con l’incertezza se potremo fare il nostro turno oppure no. Arriviamo al deposito e vediamo come poterci arrangiare con le vetture, su circa centotrenta auto-

dove far convergere autobus cittadini, interurbani, parcheggi... Era stata fatta la proposta di far pagare un biglietto di un euro e cinquanta per poter parcheggiare l’auto e usufruire degli autobus un’intera giornata, è caduta nel dimenticatoio... All’amministrazione fa comodo tenerci in questa trappola e per noi rimane difficile liberarcene”. Un suo collega aggiunge a volo “Ma sapete cos’è? È che i catanesi si lamentano, fanno la sfurriata sul momento, ci insultano pure, poi s’assettano e fanu finta ca nun succiriu nenti!”.

Rimbombano le parole di un signore inferocito che poco prima ci aveva detto “Cu tutti l’autobus o comuni avvisumu a trasiri, tutti pari, vulissi viri comu avissuru a fari!”.

“P’AMURI RA PACI”



La marcia della pace da Perugia ad Assisi... sino a Catania

testo e foto Toti Domina

Perugia 9 ottobre 2016 ore 9.15: “Dobbiamo vincere l’indifferenza, dobbiamo cercare ogni giorno la pace, dobbiamo costruire ponti e solidarietà, dobbiamo accogliere e praticare la giustizia e la pace,

valorizzare le diversità, non escludere ma includere” dal palchetto di Perugia, vicino la Porta San Girolamo, durante il raduno dei manifestanti poco prima dell’inizio della Marcia della pace Perugia-Assisi. La targa a Dino Frisullo, “pacifista rivoluzionario” col suo volto sorridente e le dita in alto in segno di vittoria, è lì a ricordarci di non abbandonare mai la lotta.

San Cristoforo Catania, 11 ottobre 2016 ore 15.30, doposcuola Gapa. Una mamma: “Maestra, nun c’ia faccio chiù, me figghiu Nino (nome di fantasia n.d.r.) non ascuta, scappa da

scola e da casa. Iu c’iu ricu, figghiu nun cumminari guai, p’amuri ra paci, figghiu miu p’amuri ra paci. A scola u iettanu sempre fora. Iddu avi u focu n’do culu e si susi sempre. Ci ricunu: si sempre u solitu, u malarucato, u rompiscatuli. Maestra, sugnu stanca, tagghianu l’autobus e pi travagghiari comu fimmina re pulizii ma fari un saccu di strada a peri. Viriti vuatri chi putiti fari”.

Perugia 9 ottobre 2016 ore 9.30: la marcia è partita verso Assisi, la nebbia circonda la folla come se volesse avvolgerla in un abbraccio di cielo,

o forse per sottolineare che la strada è lunga e le nebbie da diradare sono tante per la via della vera pace. Tanti colori, sia di bandiere che di pelle. Volti sereni e felici, molti giovani. Tanti chilometri da fare. Tante domande, forse senza risposte.

San Cristoforo Catania, 11 ottobre ore 15.45, doposcuola Gapa. Nino non dà tregua: “Lassami stari, vecchio ponchiu fitusu, ma cu spacchiu si tu, ora ciu ricu a me frati e ti fazzu passari i guai. Nun ‘ma taliari, pezzu di babbu natali vavusu. Iu fazzu chiddu ca vogghiu, nun mi ni fazzu compiti, putiti moriri”.

Assisi, 9 ottobre 2016 ore 15.30: “Dopo tanta strada siamo arrivati, siamo in centomila, tanti giovani, tante scolaresche. Il futuro siete voi giovani, voi bambini. Dovrete essere voi i primi costruttori di pace. Grazie a tutti torneremo a casa più carichi di entusiasmo e vogliosi di giustizia. Vedo tante amministrazioni comunali presenti, che il vostro impegno sia quotidiano per la pace nelle vostre comunità, nelle vostre città” dal palco della Rocca di Assisi in conclusione della marcia.

San Cristoforo Catania, 11 ottobre ore 16.00, doposcuola Gapa. Nino pare aver deciso: “Minni vaiu ri cà, m’aviti scassatu, lassatimi in paci”. Sale sullo scooter del fratello e ripartono a tutta velocità. Il silenzio ritorna al doposcuola, tutti gli altri bambini completano i compiti tranquillamente e poi si gioca insieme. Sembra tornata la pace.

San Cristoforo Catania, 17 ottobre ore 15.30, doposcuola Gapa. La mamma riaccompagna Nino: “Vosi tunnarì, rici ca oggi si cumpotta bonu. M’arraccumannu - rivolgendosi al figlio - senza insultare i maestri e ascutiti!”. È finita la pace al doposcuola, o forse chissà, è appena cominciata...



“ESSERE LIBERI SIGNIFICA AVERE LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE”

Il doposcuola del GAPA diventa “Scuola e libertà”

GAPA, foto Archivio GAPA

“**E**ntra, il Gapa è bello! Ti diverti con noi se entri!” Samuele incita un bambino un po' timido a lanciarsi nella nuova avventura che è iniziata quest'anno in via Cordai. Ventotto anni di attività e di doposcuola al Gapa non hanno fatto da cuscino morbido su cui adagiarsi, ma da motore per interrogarsi sui bisogni dei bambini, senza mai stancarsi.

Certo, poi è normale continuare a porsi domande. Quanto conta il metodo educativo se poi fuori le scuole vengono chiuse, di assistenti sociali ce ne sono troppo pochi e il Tribunale per i minori viene accorpato a quello ordinario per risparmiare? Quanto conta educare alla libertà se poi, fuori, chi amministra continua a non garantire le condizioni per poter essere liberi davvero? Quanto conta tutto questo in una città come Catania dove i principali imprenditori come Ciancio continuano ad avere a che fare con amministratori e mafiosi decidendo a tavolino di quale morte farci morire, perché tanto a morirne - o a scappare - non saranno loro, ma noi, i nostri bambini, i nostri ragazzi? Le risposte a queste domande, al GAPA, continuiamo a cercarle e a trovarle nei bambini. Non abbiamo soluzioni in tasca ma la nostra antimafia sociale - quella che non si trova scritta sui libri e neanche nei salotti della città, quella dove ci si sporca le mani e ci si mette la faccia - è l'unico modo autentico che abbiamo per contrapporci al potere mafioso e all'antimafia istituzionale di chi continua a parlare di legalità solo per fare punti, come se le vite delle persone fossero un gioco. Giulia è un'educatrice, ma anche una



delle promotrici del progetto “Scuola e libertà” che sostituisce, in parte, il classico doposcuola frontale dove si aiuta il bambino a fare i compiti per casa. Ci parla del nuovo esperimento educativo che si è deciso di portare avanti.

Giulia come mai avete deciso di non fare più il classico doposcuola tradizionale al Gapa?

Diciamo che negli ultimi anni, il nostro impegno si è limitato a offrire ai bambini un aiuto mirato al supporto scolastico. Ad un certo punto però ci siamo resi conto che questo discorso era riduttivo e abbiamo sentito l'esigenza di mettere in discussione gli schemi e i metodi dell'educazione tradizionale. Per intenderci: il nostro centro è frequentato anche da bambini e bambine, ragazzi e ragazze che hanno delle difficoltà scolastiche molto gravi e da altri che, come per la maggior parte dei giovani che fre-

quentano la scuola statale (fatto eccezioni per quei fortunati che incontrano straordinari insegnanti), studiare costa fatica e la disaffezione allo studio è molto alta - in particolare, nel nostro quartiere il tasso di dispersione e abbandono scolastico è altissimo sin dai primi anni di scuola. Ci siamo chiesti perché e ci siamo concentrati non tanto sulle problematiche socio-culturali-familiari che hanno gli allievi, quanto sui problemi dell'educazione che noi adulti imponiamo loro. In parole povere, se studiare costa fatica e il bambino si rifiuta di farlo, la nostra attenzione non vuole concentrarsi sulle sue motivazioni e sulle sue problematiche quanto sulle problematiche che presenta il metodo con cui stiamo insegnando, metodo che magari non è adatto a lui. Questo è il campo in cui possiamo agire. Noi crediamo che apprendere, conoscere, scoprire non dovrebbe costare fati-

ca ma dovrebbe essere un piacere. Il gioco ad esempio, che comunemente viene contrapposto alle attività utili e che viene visto spesso come cornice di svago, ha in sé componenti educative importanti, soprattutto se lo si intende come gioco in quanto gioco e non come strumento per raggiungere determinati obiettivi. L'essere umano d'altronde è fatto così: apprende facilmente quello che gli piace e quello che fa, ma difficilmente apprende quello che non fa o che non lo interessa.

In cosa consiste il progetto “Scuola e libertà”? E che sfida rappresenta a San Cristoforo?

Io credo che essere liberi significhi avere la possibilità di scegliere, quindi conoscere, aver senso critico, poter dire di no... E se vogliamo educare alla libertà dobbiamo mettere il soggetto, fin da piccolo, in condizione di interrogarsi, di dissentire, di esprimersi, di confrontarsi, di ascoltare, di ricevere e di dare. Per questo il primo lavoro che abbiamo fatto è stato quello di predisporre uno spazio a misura di bambino, dove ci fossero materiali e strumenti di lavoro a portata di mano, ma anche zone predisposte al gioco, al movimento e al riposo. Credo che aver avuto cura dello spazio sia stata un'azione educativamente importante perché questo permette una maggior autonomia del bambino nel gestire i vari momenti (studio, gioco, riposo, avventura, scoperta...) e favorisce un'atmosfera di benessere dove tutti i soggetti che fanno parte della scena educativa possano sentirsi a casa e quindi “venire fuori”. Puntare alla libertà, ricercare la libertà in un quartiere come San Cristoforo rappresenta una grande sfida. La possibilità di scegliere di fare una vita diversa da quella che ti impongono le dinamiche di quartiere è molto bassa. Le ragioni sono tante, ma tra queste, una delle prime è che i soggetti non sono educati a pensare liberamente. Ecco, credo che questo sia



uno dei motivi che ci ha spinti verso questo esperimento che vorrebbe attivare pratiche di educazione libertaria, dove il bambino è libero di scegliere in che momento, con chi, in che modo affrontare un'esperienza piuttosto che un'altra, e dove l'educatore è colui che facilita e accompagna l'esperienza educativa sapendo mettersi in discussione di volta in volta.

A un mese dall'inizio di questa attività, avete già intravisto qualche cambiamento?

Sì, devo dire di sì. Sono successe tante piccole cose importanti. Ad esempio, abbiamo comunicato sia ai genitori che ai bambini e alle bambine che quest'anno il nostro impegno si sarebbe dedicato più che allo svolgimento dei compiti, al creare attività dove avrebbero potuto apprendere

modo loro ci hanno fatto capire che così tanta libertà ancora non la sanno gestire. Abbiamo dovuto fare tre passi indietro, ma poco male perché se la prospettiva rimane questa - che quando le cose vanno male, non cadiamo nella trappola di lamentarci o di chiederci che cosa non va in loro, ma cosa non va in quello che noi abbiamo proposto - siamo certi che i passi indietro saranno solo la spinta per una grande corsa.

Tra i tanti obiettivi che vi proponete, ce n'è uno in particolare che vi sta a cuore?

Uno degli obiettivi, diciamo tra i più "semplici", credo sia quello di riuscire a proporre un'attività di gioco libero e vedere i bambini che riescono a gestire questa libertà condividendo e rispettando gli altri, lo spazio, i ma-



lo aiutano a svolgere i compiti autonomamente. Questo, oltre ad essere un buon supporto scolastico, ci permetterebbe di agganciare e lavorare anche con quei ragazzi che a scuola non ci vanno proprio, e significherebbe quindi essere riusciti a offrire un'esperienza formativa veramente valida.

Cosa manca ai bambini di oggi? Come possono intervenire gli adulti per aiutarli?

I bambini hanno bisogno di essere riconosciuti e bisogno di poter esser messi nella condizione di capire il presente, di poter essere parte di una cittadinanza attiva, di essere consapevoli dei loro diritti e di poterli rivendicare anche a costo di disobbedire. Noi adulti dovremmo cambiare prospettiva, cambiare approccio, non allontanarli dalla realtà ma aiutarli ad affrontarla, insegnargli che la disobbedienza è ancora una virtù, soprattutto in posti come San Cristoforo.

Concludo con una poesia di Danilo Dolci:

C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.

C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa,
senza nascondere
l'assurdo ch'è nel
mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come
ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.



essendo protagonisti dell'esperienza, e che quindi noi non li avremmo forzati a fare i compiti ma che se lo avessero voluto, avrebbero potuto chiedere un aiuto e noi li avremmo aiutati. È stato curioso vedere come bambini che prima si rifiutavano di fare i compiti, adesso, - per quanto non abbiano molta voglia di farli e continuino a non veder l'ora di finirli - potendo scegliere il momento e non sentendosi obbligati a farlo, chiedano di essere aiutati e si impegnano molto di più nell'attività. Ovviamente le difficoltà continuano a essere molte, la conquista di libertà costa fatica. Ci siamo già resi conto che all'inizio gliene abbiamo data troppa, siamo andati troppo in là e in qualche

teriali ecc. Per questo motivo adesso stiamo sentendo l'esigenza di lavorare sul concetto di regola. Non imponiamo delle regole prestabilite ma chiediamo loro, quando si presentano occasioni particolari o situazioni difficili, come possiamo gestirle insieme, se sono necessarie delle regole, quali di queste possono aiutarci ad aver maggior benessere e libertà e quali invece non ci fanno stare bene...

Un altro obiettivo, ma questo è già più pretenzioso, è quello di riuscire a fornire un aiuto scolastico senza però dover utilizzare i libri scolastici. Facendo un esempio banale: il bambino o la bambina, attraverso le attività che facciamo insieme, impara a sviluppare delle capacità che poi a casa



CHIUSURA AL TRAFFICO DI VIA DUSMET

Funerale per la Beneamata Pescheria

testo e foto Paolo Parisi

“**F**unerale della nostra Beneamata Pescheria”, così si legge su un volantino segnato a lutto, che a metà ottobre parecchi commercianti hanno distribuito al mercato della Pescheria.

Gli operatori commerciali dimostrano tutto il loro risentimento contro l'amministrazione comunale per la decisione presa di chiudere al traffico via Dusmet nell'ultimo tratto che arriva fino alla Pescheria.

Gli esercenti lamentano che negli ultimi anni le varie amministrazioni comunali che si sono succedute hanno reso sempre più difficile l'accesso al mercato adiacente piazza Duomo. A causa di ciò la Pescheria è frequentata sempre da meno persone. Fra una bancarella e l'altra aumentano i vuoti, si notano sempre più saracinesche abbassate per cessazione attività. Così l'antico mercato della Pescheria da sempre attrazione turistica, invece di essere salvaguardato e sostenuto viene abbandonato a se stesso.

Certo creare una vasta area pedonale che conduca alla Pescheria e a piazza Duomo sarebbe un segno di maturazione e di crescita cittadina ed un bene per la collettività, ma conoscendo l'efficienza decennale



blica sarà in grado di non farsi sopraffare da altri venditori ambulanti abusivi che sicuramente giungeranno sul posto visto lo spazio libero che si creerà per la mancata circolazione delle auto?

A tal proposito ricordiamo l'area pedonale di San Cristoforo in via Santa Maria delle Salette e piazza Don Bonomo, che dopo essere stata creata è stata abbandonata a se stessa.



della nostra amministrazione pubblica già immaginiamo come andrà a finire. Attualmente il tratto di via Dusmet che l'amministrazione comunale intende chiudere al traffico è un concentrato di attività abusive fra vari venditori ambulanti sui marciapiedi e posteggiatori, da sempre tollerate dalle varie amministrazioni. Cosa succederà quando la strada verrà chiusa? L'amministrazione pub-

La mancanza di vigilanza, telecamere o altro ha fatto sì che gli automobilisti percorressero ugualmente quella strada, rimuovendo tutti gli ostacoli che avrebbero dovuto dissuaderli. Ricordiamo pure il Parco Archeologico che va da via Vittorio Emanuele II a piazza Dante dove è stata vietata la circolazione da molti anni, eppure le auto hanno sempre transitato per quelle vie e mai nessuno ha multato

gli automobilisti.

“I cittadini immaginano” come dice il signor Privitera, un frequentatore della Pescheria “che il sindaco di una città che si rispetti come primo obiettivo si occupi di migliorare il servizio dei trasporti per facilitare il raggiungimento del mercato, invece notiamo che i trasporti sono un disastro”.

Un altro cliente abituale della Pescheria con tanti anni sulle spalle, il signor Trovato dice: “I catanesi sperano che un giorno il nostro sindaco si metta nei nostri panni, e si renda conto che ci sono tanti cittadini come me che vengono alla Pescheria a fare la spesa con l'autobus, noi abbiamo grande difficoltà, carichi di buste della spesa, ad arrivare alla fermata dei bus e così siamo costretti a comprare meno cose per limitare il peso”.

“Come la mettiamo con la vigilanza?” Si chiede il signor Gagliano “dentro la pescheria non si vede mai un vigile o un qualsiasi agente delle forze dell'ordine”.

“Approfittando di questa assenza di controlli i venditori ambulanti abusivi aumentano sempre di più”, dice un pescivendolo, “qua ognuno fa quello che vuole, è sempre stato così. Vi ricordate i famosi banchi di acciaio che l'amministrazione comunale ci ha imposto di comprare, dopo poche settimane i controlli sono finiti e tutto è tornato come prima.”

Una signora anziana vestita tutta di nero con i capelli grigi dice: “il sindaco Bianco invece di pensare a chiudere via Dusmet perché non pensa prima a mettere un poco di pulizia

alla Pescheria? Certo l'igiene lascia a desiderare, sarebbe opportuno munire tutti i commercianti e pescivendoli dell'antico mercato di bidoni di plastica e controllare che i loro scarti vengano buttati dentro questi, in tal modo si evita di vedere scarti buttati per terra oppure sentire i profumi che questi emanano. Anche se a fine giornata tutti questi cumuli di rifiuti vengono raccolti faticosamente dagli operatori ecologici, questi ultimi non riescono però a raccogliere o eliminare la puzza o il fetore che giace in quelle strade nonostante vengano lavate con acqua e detergente”.

Un pescivendolo dice: “Si pensa di chiudere al traffico via Dusmet ma noi avremmo gradito che questa decisione la si prendesse dopo avere conosciuto gli obiettivi dell'amministrazione comunale per trovare insieme la risoluzione dei problemi, venendo incontro sia alle necessità degli operatori economici della Pescheria che dei cittadini, e alla fine arrivare a tappe al traguardo della chiusura al traffico.”

I commercianti si sono riuniti il 24/10/2016 per studiare una strategia comune per affrontare questa decisione dell'amministrazione comunale. Dopo vari dibattiti si è giunti alla decisione di raccogliere le firme al fine di impedire questa disposizione presa dalla Giunta comunale. Però gli esercenti sono scoraggiati perché anche se raggiungeranno tantissime adesioni sono consapevoli che l'amministrazione comunale non ascolterà i suoi cittadini.

**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Incontro a San Cristoforo presso la sede del Gapa

Marcella Giammuso

“Guardate questo è un tavolo formato da un piano e da quattro gambe che lo sostengono. Il piano rappresenta lo Stato Italiano e le gambe gli articoli della Costituzione che reggono lo Stato. Se decidiamo di togliere una gamba a questo tavolo, cosa succede? Succede che questo cede e si abbatte. Nello stesso modo se eliminiamo alcune parti della Costituzione lo Stato crollerà perché mancherà ciò che lo sostiene. Renzi con le modifiche che vuole attuare taglierà una gamba alla nostra Costituzione!” Con questa metafora Antonello Longo, insieme a Giusy Clarke Vanadia e Toti Secchi, componenti del Comitato per il NO della Provincia di Catania, ha iniziato l'incontro sul Referendum Costituzionale che si è svolto giorno 21 ottobre nei locali dell'Associazione GAPA in via Cordai 47.

All'incontro hanno partecipato parecchi abitanti del quartiere di San Cristoforo, i quali hanno ascoltato con molto interesse tutti i chiarimenti che sono stati dati relativamente a questo referendum, e soprattutto hanno prestato molta attenzione a tutte quelle informazioni che non vengono

date dalla RAI e da altre fonti d'informazione filogovernative. La gente presente all'incontro ha dimostrato di essere molto preparata sull'argomento. Donne, uomini e giovani hanno espresso chiaramente i problemi che oggi più che mai opprimono la popolazione in maniera sempre più rilevante: mancanza di lavoro, carenza di assistenza sanitaria, aumento delle tasse e per quanto riguarda specificamente Catania servizi di trasporto quasi inesistente, raccolta dei rifiuti non adeguata, scuole ed asili nido insufficienti. I poveri aumentano sempre di più e la gente ha difficoltà anche a fare la spesa. Sono molti i catanesi che si recano ogni giorno nelle mense per i poveri a consumare il loro pasto quotidiano. È vero, i diritti che sancisce la nostra Costituzione oggi non sono rispettati interamente, ma con le modifiche che Renzi vuole effettuare verranno completamente calpestati.

“La nascita della Costituzione Italiana” ha ricordato Giusy Clarke Vanadia “è avvenuta subito dopo la seconda guerra mondiale a dicembre del 1947 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. L'Italia uscita da una dura sconfitta aveva bisogno di riorganizzare il proprio ordinamento dopo 20 anni di dittatura fascista. Al fine di evitare in futuro che l'Italia potesse cadere nuovamente nelle mani di un dittatore, nel 1946 era stata formata un'Assemblea Costituente,



foto archivio Giovanni Caruso

te, un gruppo di persone rappresentative elette dal popolo appartenenti a tutte le forze politiche di destra, di centro e di sinistra, con l'incarico di scrivere una Costituzione o di modificarne una esistente, affinché non potesse più accadere che il potere cadesse nelle mani di un dittatore.”

Oggi il governo Renzi decide autonomamente le modifiche da effettuare alla Costituzione, mentre sarebbe stato necessario eleggere una nuova Assemblea Costituente. Invece la riforma proposta stravolge 47 articoli, oltre un terzo della Costituzione, senza aver tenuto conto di ciò che hanno scritto le Madri ed i Padri Costituenti.

Allora noi diciamo NO ad una riforma, o deforma come la chiamano molti giuristi, che svuota i diritti fon-

damentali della popolazione a favore degli interessi della finanza, regala l'immunità a 95 sindaci consiglieri regionali, colpisce il diritto di voto, travolge le autonomie locali.

Dicono di NO anche i tanti Comitati che si sono formati spontaneamente fra la gente comune nelle varie città d'Italia affiancati da giuristi e costituzionalisti che conosco bene la materia e che riescono a leggere bene fra le righe delle modifiche che si vogliono attuare. Modifiche non proposte da una Assemblea Costituente ma bensì dal Presidente del Consiglio, persona nominata e non eletta dal popolo.

E un uomo, non eletto dal popolo non può osare cambiare la costituzione, la scuola è appena iniziata.



foto archivio Giovanni Caruso

“DANDOMI TUTTO L'ALLENAMENTO DI CUI AVEVO BISOGNO...”

Oriana, il maestro, i compagni: la lotta greco-romana al GAPA

Giovani Assolutamente Per Agire

“**L**a prima cosa che si insegna nella lotta greco-romana è imparare a cadere” così Claudio prova a fare immaginare questo mondo - fatto di materassina, sudore, sacrifici e tanta passione - a chi non lo conosce. Quando arriva nel cortile di via Cordai, ogni pomeriggio al GAPA un vespaio di bambini e ragazzi invadono la palestra pronti per allenarsi “Maestro, maestro! C’è il maestro!”. Se imparare a cadere per non farsi male è fondamentale, l’obiettivo finale rimane comunque mettere al tappeto l’avversario seguendo rigorosamente le regole di questa disciplina olimpionica.

Aggregare anche attraverso lo sport è uno degli obiettivi che il GAPA persegue da sempre, ma col tempo si è andati oltre. Perché non è solo un modo per stare insieme la lotta greco-romana, ma anche un modo per uscire fuori da San Cristoforo e scoprire che esiste un altro mondo. D'altronde anche il quartiere è una “materassina” dove quotidianamente si lotta per mettere a terra l’avversario, che però non ha il volto pulito del compagno di lotta, ma un volto col ghigno del potere mafioso e le orecchie da mercante e lo sguardo cinico delle istituzioni. I padroni della città. Una città

dove continuano a togliere e a tagliare spazi, attenzioni e diritti ai minori. E Claudio l’ha sempre detto “Quando faccio lotta greco-romana faccio politica!”. E la fa davvero. Perché attraverso le giornate che investe al GAPA insieme ai ragazzi, è riuscito a conquistarsi la loro fiducia costruendo non solo relazioni ma opportunità - quello che non fanno le istituzioni appunto. Infatti, diverse volte i nostri piccoli campioni hanno partecipato a gare a livello regionale e nazionale, tornando più carichi di prima. Tra tutti, la nostra campionessa Oriana è quella che negli ultimi tempi ha fatto passi da gigante che potranno, prima o poi, un domani, condurla verso le Olimpiadi. “Certo la strada ancora è molto lunga. Ma Oriana negli ultimi tempi è cambiata da così a così, acquisendo autostima e sicurezza. Ancora può crescere tanto, se continua ad impegnarsi con la stessa tenacia” Claudio è fiero di lei, e la nostra campionessa ha una devozione viscerale nei confronti del maestro che le sta insegnando a crescere, prima ancora che a vincere. Pubblichiamo di seguito la lettera di Oriana facendole un in bocca al lupo gigante per le sue lotte!

Questi risultati li dedico soprattutto al mio maestro a volte dolce a volte severo ma è solo grazie a lui che sono riuscita ad avere queste grandi soddisfazioni... Mi scuso per tutte quelle volte in cui ti ho fatto disperare, per tutte quelle volte dove avevo voglia di mollare tutto, ma nonostante tut-



foto Gabriele Gonzo

to ciò mi sei sempre stato accanto e hai sempre creduto in me... Grazie a te sono riuscita ad attraversare tante paure e tanti ostacoli... E poi ci sono i giorni pre-gara, tanta tensione, rimproveri e calo peso che io odio tanto... Però alla fine dopo tanti sacrifici siamo riusciti ad arrivare al nostro obiettivo: la convocazione in nazionale...

Questi 15 giorni di allenamento sono stati molto duri... La prima settimana sono stata a Napoli dove mi sono confrontata con tante ragazze straniere, invece la seconda settimana a Roma eravamo solo italiani... Ho fatto vari incontri di controllo con le straniere del mio peso o più pesanti di me e sono riuscita a vincere quasi tutti gli incontri... Ho lottato

anche con le italiane, pesavano un po' più di me e con molta più esperienza...

Nei primi incontri all'inizio ero in vantaggio o parità ma alla fine non sono riuscita a batterle, ma dopo ho studiato le avversarie e nei successivi incontri sono riuscita a vincere, questo mi ha dato una grande soddisfazione... Sono sicura che in questi giorni ho fatto un buon lavoro, così spero di essere riconvocata.

E infine ringrazio i miei genitori che mi hanno sempre sostenuto, dandomi tanto coraggio, i miei compagni di squadra che mi sono sempre stati accanto, dandomi tutto l'allenamento di cui avevo bisogno... Grazie a tutti un abbraccio.

Oriana

**LA MATITA È LA NOSTRA ARMA PIÙ FORTE
PER DIFENDERE LA COSTITUZIONE**

**AL REFERENDUM
VOTA NO**



**Coordinamento
Democrazia
Costituzionale
Catania**



**IO VOTO
NO**



Sandro Pertini



in ricordo di Andrea Pazienza e del suo "Paz & Pertini"